

Dal Monte Cairo al Monte Morrone, due giornate fantastiche

maggio 2026

Continua un lungo periodo con forti venti da est, ma vedendo windy noto che il massiccio del monte Cairo dovrebbe beneficiare della piana e riuscire a mitigare il vento dominante e addirittura a dominarlo.

Decido quindi di andare a completare, o bonificare come mi piace dire, la catena montuosa, cercando di volare dalle ultime vette rimastemi:

Cimarone di Villaneto, Monte Occhio, Monte Castrocielo e c'è poi l'opzione Monte Trocchio.

Alle 08.30 sono a Colle San Magno, piccola frazione con cui ho molto legato ultimamente, e inizio la prima ascensione di giornata. Alle 10.00 raggiungo la vetta del Cimarone di Villaneto dopo quasi 1000m di dislivello e trovo un discreto vento da est: aiutoooooo. Le previsioni mi davano vento nullo in procinto di passare da ovest.

Studio l'orografia del territorio e cerco di capire come arrivare a Colle San Magno con un vento opposto a quello



che mi servirebbe. L'unica opzione è sperare di sfruttare il vento per salire lungo le creste e riuscire a scavallare Monte Occhio per poi scendere a valle. Male che vada ho sotto di me un possibile atterraggio di emergenza.

Decollo direzione est senza alcun problema ma inizio subito a scendere, lentamente



ma inesorabilmente. Non si sale, è ufficiale. Inizio a puntare l'atterraggio e mi accorgo che sarebbe meglio sfruttare una selletta, piccola ma meglio esposta, piuttosto che rischiare un sottovento.

Atterraggio perfetto, ripiego tutto, e subito sguardo alla mappa per capire il

nuovo piano. Ci sono un paio di cime interessanti, cime che non avevo ancora mai considerato, ma mi allontanerebbero ulteriormente; le lascio per un'altra volta.

Monte Occhio, il secondo obiettivo di giornata, dista in linea d'aria un paio di km: si va lì direttamente.

Cammino sperando che nel frattempo entri almeno lì il vento da ovest. Quando

arrivo scopro due cose: il Monte Occhio non è decollabile a ovest, come si intravedeva da google earth nonostante mi illudessi del contrario, pendenza troppo lieve e barriera d'alberi davanti, e siamo nel momento preciso in cui il vento sta cambiando con qualche ventata da est e qualcuna da ovest. Apro Locus Map e Google Earth e da un'analisi incrociata comprendo che decollando a est potrei aggirare la montagna e arrivare sicuramente a valle, forse a destinazione nel caso prendessi qualche termica. Aggiudicato, ci provo.

Il decollo non è male, pendenza giusta e terreno accettabile, ma per una ventata sufficiente devo aspettare almeno un quarto d'ora, forse colgo l'ultima chance.

Decollo e inizio la missione

aggiramento. Non riesco a salire, niente termiche, ma perdo poca quota, pochissima. Quando inizio a vedere la valle, vedo anche che Colle San Magno, la parte nord che mi interessa, pare raggiungibile. Arrivo sopra all'atterraggio anche abbastanza alto. Quando ci sono

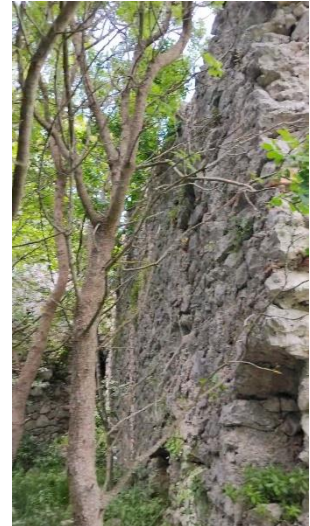


atterrato poco tempo fa mi sembrava molto piccolo, oggi lo vedo con occhi migliori: entrando da nord, tra due begli alberi, mi lascia molto margine, sono molto più sereno. Eseguo tutto perfettamente e mi ritrovo come il gladiatore, in mezzo al grano alto fino al petto.



Sono molto molto soddisfatto.

Ripiego tutto e via direzione Monte Castrocielo, terzo obiettivo di giornata. La montagna è vicina, anche poco dislivello ma ho i minuti contati: alle 13.00 ho una riunione e vorrei farla all'ombra della rocca che c'è sulla vetta. Salgo spedito nonostante il sole e alle 12.50 sono all'ombra dei ruderi, già con un'idea del possibile decollo. Un'ora abbondante di riunione in mountain working, contribuisce anch'essa a rendere la giornata speciale. Lavorare all'interno di una rocca abbandonata è un bel privilegio.



Alle 14.15 mi preparo per il nuovo decollo. Lo spazio è stretto, un po' ripido e sconnesso. Il vento è dalla direzione giusta ma troppo debole per la Maestro 2, vela con cui sono oggi. Con la Kode P, la mia veletta da Hike and Fly, decollare sarebbe un gioco da ragazzi, con la Maestro diventa una bella sfida. Alla francese non si alza proprio, non abbastanza vento, dopo



vari tentativi devo rassegnarmi. All'inizio escludo una partenza all'italiana, troppo poco spazio, ma poi la disperazione mi fa intravedere una diagonale possibile su cui farla. Mi assicuro che non ci siano nodi, metto la vela meglio possibile, che in questo posto significa malissimo, mi aggancio e si corre.

Quattro cinque passi e sono in aria.

Dopo un vaffanculo meritatissimo a questo decollo, inizio a godermi il volo e a cercare qualche ascendenza. Cerco vicino al costone ma non trovo granché. Pian piano perdo quota e inizio a rassegnarmi all'idea della lunga e odiosa risalita che mi aspetta. Avrò tanto asfalto da

fare. Mi porto sopra l'atterraggio con ancora un pizzico di quota e trovo una piccola termica, +0.4. Mi ci infilo subito e inizio a girarla. Ad ogni virata di 360° guadagno 10m di quota. Pian piano sono 100, poi 200, poi 300 e poi la termica inizia ad essere più forte e così salgo



sempre di più fino a guadagnare 1000m di quota. A questo punto posso scavalcare la montagna dietro e tornare all'atterraggio di Colle di San Magno. Anche questa volta



atterro da nord, anche questa volta mi infilo tra i due alberi grandi, anche questa volta mi lascio inghiottire dal grano.

Grande soddisfazione!!

Mentre ripiego la vela mi accordo che ho un altro cavo stuccato, una delle due diramazioni principali delle C. In pratica con la Maestro ad

ogni partenza all'italiana stucco qualcosa. Pensare che non sono passati neanche 10 giorni dalla riparazione dell'altro cavo stuccato. Non fa nulla, riparerò anche questo.

Nella mia testa ora c'è Monte Trocchio che mi chiama. Piccolo monte accanto all'A1, dopo Cassino, che ho visto pochi giorni prima scendendo a Napoli.

Prendo la macchina, scendo a valle e prendo un gelato e una coca cola; avevo veramente bisogno di rinfrescarmi. Quindi via direzione Santa Lucia dove inizia il sentiero per il Trocchio. La salita è tutta al sole ma inizia ad abbassarsi. Circa 400m di dislivello e arrivo facilmente ai ruderi del Castello dove penso a Naccari e ai suoi amati racconti sulla linea Gustav, è evidente che questa fosse una posizione cruciale per gli alleati.

Da qui mi faccio tutta la cresta fino alla vetta. Finalmente un decollo relativamente facile con vento perfetto. Mi preparo, apro la vela e sono in volo alle 17.15. Si sale subito ma c'è più vento del previsto. Inizio a veleggiare lungo la cresta, faccio un paio di andirivieni e poi mi metto controvento e mi ritrovo in una situazione insolita: sono immobile.



Ho un vento frontale di 35km/h, quindi avanzo a 0km/h, e il variometro segna 0; non

sto né salendo né scendendo. Non avanzo, non indietreggio, non salgo e non scendo, sono immobile. È una sensazione bellissima. Lascio i comandi e mi lascio cullare. Mi sembra di essere su un dondolo in paradiso. Cosa potrei volere di più? Un'altra coca cola fresca e



anche un bel gelato. Resto così un quarto d'ora e poi via verso l'atterraggio che altrimenti arrivo a casa troppo tardi. Alle 21.00 ho un'altra riunione e soprattutto l'indomani ho altri bei progetti di volo.

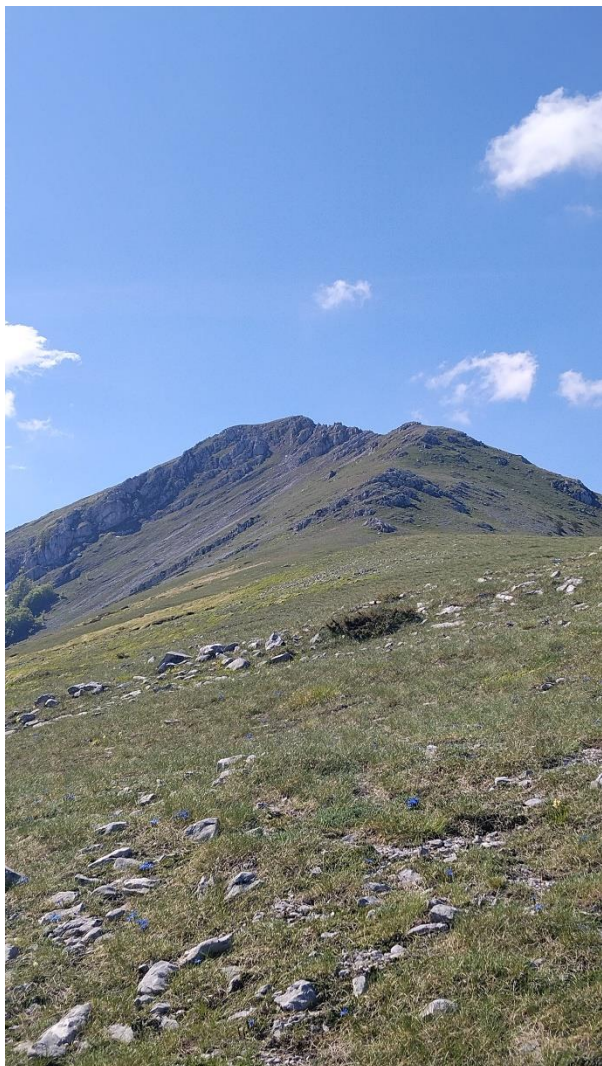
All'atterraggio trovo anche dell'acqua offertami dai proprietari della casa adiacente al terreno oltre ad un pubblico di curiosi: non credo siano in molti a volare dal monte Trocchio. Cinque minuti e sono alla macchina, colmo di bellissime sensazioni. Il viaggio di ritorno, con queste emozioni addosso, è parte integrante della bellezza di queste giornate magnifiche.

La sera riunione fino alle 23.00 quindi check veloce del meteo e il nuovo programma per l'indomani è definito:

Mattina Hike and Fly zona Lucoli di sopra, pomeriggio a Tocco con Umberto.

Alle ore 8.15 parcheggio tra Prato Lonaro e Collimento.

Inizio la salita, che ha pochi boschi e fa già caldissimo. Si tratta comunque di un luogo che mi piace particolarmente. Dopo i primi 600m di dislivello inizia un tratto molto ripido e si sente sulle gambe; sarà che vengo dal tour de force di ieri. Più volte mi



dico "tra pochissimo faccio una prima pausa", ma poi viene sempre rimandata. A quota 1800 trovo un vento da est, come previsto, ma di un'intensità esagerata. Sono le 09.30 e ci saranno 35-40km\h, veramente tanto. Non soffro più il caldo. Normalmente mi preoccuperei parecchio, il rischio di non volare sarebbe alto, ma già quando sono salito qui con Marione un mesetto fa avevamo trovato un vento fortissimo su questa sella e molto più moderato in cima. Proseguo l'ascesa fiducioso.

Il luogo è incantevole, la vetta del Pizzo delle Fosse mi ricorda un'immagine del gran Sasso salendo da est. Classica montagna ignorata da tutti che è invece un paradiso.

Per raggiungere la cima c'è da affrontare una cresta finale, che in invernale è bella stretta, ma ora, senza neve, è facilmente percorribile.

Il decollo è super, pendenza, larghezza e terreno sono perfetti, ideale anche per il biposto. Anche il vento qui è buono, teso ma perfetto. Mi preparo e si inizia a volare.



Nonostante sia presto, trovo termiche, dinamica, tutto... però ho in progetto di fare un'altra ascesa, ho i tempi stretti, quindi una mezz'ora di volo e via all'atterraggio. Con Marione avevamo identificato un campo ma dall'alto ne trovo un altro, un po' più in basso ma meraviglioso, quindi mi ci avvicino e nel frattempo mi studio la risalita.



Atterro in questo pezzetto di paradiso, ripiego tutto, e per complicarmi la vita vado con un'ascesa tutta fuori sentiero. La vegetazione non è tantissima ma in molti punti non si passa. Per fortuna dall'alto avevo studiato le traiettorie migliori da seguire, e alla fine tra una bestemmia e

l'altra supero tutta la zona boscosa, che speravo fosse più rada. Avrei potuto fare una due giorni di hike and fly senza una ravanata delle mie? Evidentemente no.

Un bel pezzetto di cresta panoramica e abbastanza pulita e arrivo a Colle Carpeneto. Anche qui il decollo è perfetto sotto tutti gli aspetti. In un batter d'occhio sono in aria. Questa volta posso concedermi qualche termica in più, e prendendo molta quota esploro tutti i dintorni: che spettacolo!!!!



Alle 12.30 atterro, ripiego tutto, e in 10', anch'essi fuori sentiero, sono alla macchina. Alle 13.30 sono all'appuntamento con Umberto, con un po' di anticipo che sfrutto per mangiarmi una vaschetta di gelato.

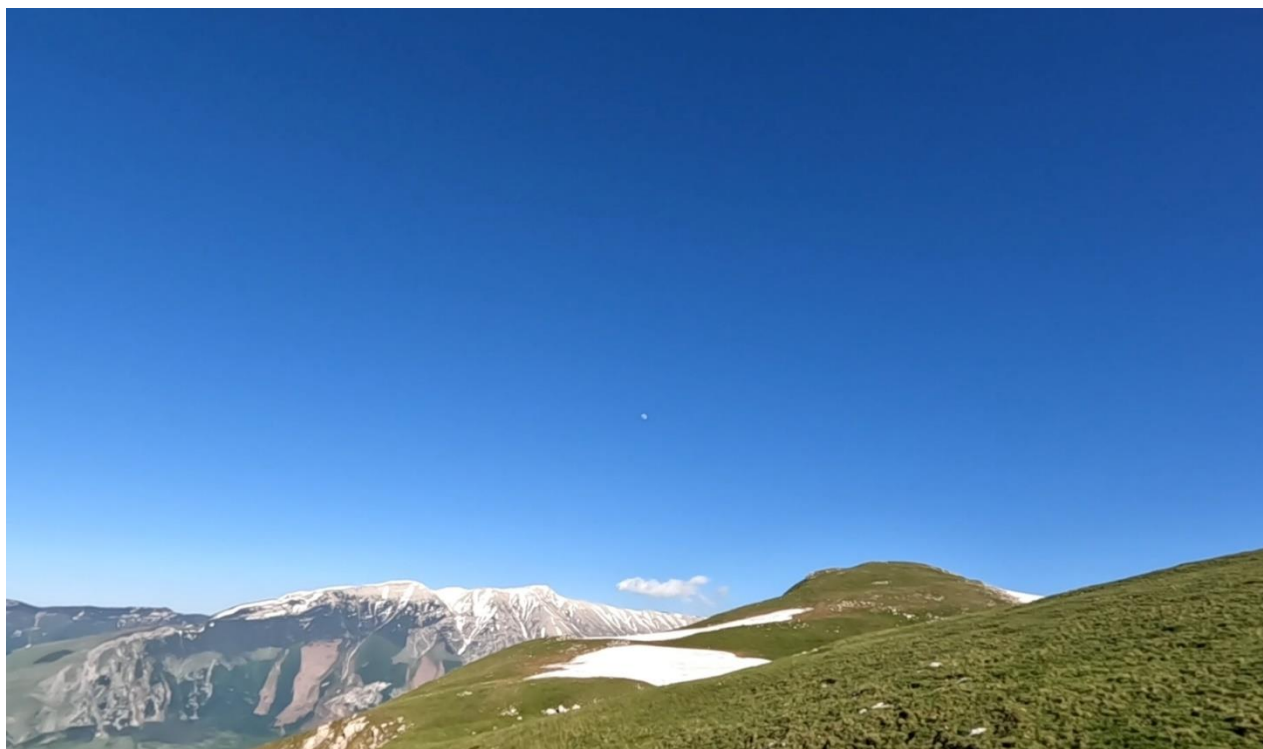
Finalmente si parte direzione Tocco da Casauria, dove non sono mai stato, ma del

quale ho tanto sentito parlare.

Con Umberto e Andrea verso le 15.15 siamo al decollo. Due piloti decollano, ma ancora le termiche non lavorano bene e perdendo quota devono scendere all'atterraggio.

Umberto si prepara subito, io con più calma. La situazione è statica per un bel po'. Quando verso le 16.15 tornano le prime termiche siamo pronti a coglierle e insieme anche a Marione decoliamo subito.

Si sale abbastanza bene e senza grandi fatiche conquisto prima la vetta retrostante, Monte della Grotta, poi la cresta chiamata schiena d'asino che porta al Monte Rotondo. Ho già guadagnato 1200m di quota. Questa cresta non solo è bellissima, ma mi riporta indietro nel tempo. nel 2022, in uno dei miei trekking esagerati, l'avevo risalita tutta tra mille difficoltà. È veramente aspra. Gli altri volano più interni nella valle, io sono perfettamente sopra la cresta e mi godo, rivivo, ogni passaggio. Seguendola, pian piano guadagno altra quota e arrivo al Morrone, prima nella sua parte settentrionale, dove mi fermo in attesa di vedere come evolve un grosso cumulo non rassicurante, poi disfattosi quest'ultimo, raggiungo la vera e propria vetta.



Tutto il tragitto me lo faccio quasi sfiorando il terreno, ammirando ogni rava, ogni valle, il rifugio che da sempre amo, ogni piccolo montarozzo.

Però sono solo e come sempre la radio non funziona. Decido allora di tornare indietro ma proprio quando sto tra Morrone e M. Rotondo arrivano tutti gli altri,

allora mi rigiro e si ritorna alla vetta. Ora voglio fare top. Trovo il posto migliore e Torno all'altezza della vetta del Morrone, lì dove sono stato tre volte, dove ho



suonato la mia armonica, lì dove ho ripreso fiato prima di continuare giri immensi.

Voglio mettere i piedi a terra, voglio unirmi con questo mondo bellissimo ancora ricoperto da strisce di neve, voglio fare Top.

Pochi metri sotto la vetta c'è il punto perfetto.

Inizio a giocare a sfiorare il terreno, lo sfioro verso nord, lo sfioro verso sud, e poi ricomincio. Fino a quando faccio il primo top.

Poi riparte il balletto, sfioro, sfioro, sfioro e di nuovo piedi a terra per un istante, quindi di nuovo in volo. È troppo bello, emozionante, unico. Continuo un po' con questo gioco e dopo il terzo top decido che è meglio tornare a Tocco.



Il rientro è molto facile, galleggio letteralmente nell'aria e non perdo quota. Arrivo altissimo sul decollo, dove decido di fare top, per riscendere con l'auto nel caso sia Umberto che Andrea siano atterrati in valle.

Per perdere quota inizio una serie infinita di Wing-Over e di 360° spinti, così da cogliere l'occasione per esercitarmi.

Nonostante al decollo non ci sia più vento frontale il top viene abbastanza bene.

Messi i piedi a terra inizio un lungo processo di metabolizzazione delle infinite emozioni vissute con questo volo e di quelle vissute in questi due giorni che hanno rasentato la perfezione di ciò che cerco con la mia vela: esplorazione, problem solving, termiche, dislivello, panorami mozzafiato.